

La comunicazione efficace, nel Metodo E.D.S., definita anche come l'arte di parlare la "Lingua degli Dei", non si rivolge all'Io logico, custode di etica e razionalità, ma all'Es: l'istanza inconscia che non conosce morale e non ragiona nel tempo.

L'Es, in senso freudiano, non fa distinguere "nobili": non giudica, non pondera, non aspetta. Cerca scariche, intensità, tensione. Cerca energia psichica, ciò che Freud chiamava libido.

Di conseguenza, l'operatore E.D.S. non agisce come un terapeuta che cura o lenisce il disagio, ma come un professionista della tensione: la individua, la porta alla luce e la amplifica quanto basta per generare coinvolgimento, memoria e vincolo.

L'assioma che guida questo trattato è semplice: l'influenza è direttamente proporzionale alla tensione distonica generata tra desiderio e mancato possesso.

### **1.1.1. LA STRUTTURA DELLA DISTONIA: DESIDERIO E MANCATO POSSESSO**

Il concetto di Distonia rappresenta la pietra angolare per comprendere come un individuo diventi un "Simbolo" o un interlocutore privilegiato per l'altro. La distonia non è un semplice conflitto, ma un sistema energetico essenzializzato da due poli contrapposti: il Desiderio da una parte e la consapevolezza del Mancato Possesso Integrale dall'altra. È in questo spazio liminale, in questa frattura tra ciò che si vuole e ciò che non si ha ancora (o che si rischia di perdere), che si genera l'energia psichica necessaria all'azione e al coinvolgimento emotivo.

Tuttavia, nelle tipologie bipolari, governate dall'Ego dell'Avere (e nelle configurazioni alterate, dall'Avere che ragiona da Essere), questa meccanica si manifesta con una legge operativa precisa: **l'Avere vuole possedere per poter desiderare**. L'Essere può agganciarsi direttamente al desiderio, perché il desiderio è già "motore" identitario; l'Avere, invece, per attivare il desiderio ha bisogno di un primo appiglio di possesso, anche minimo, anche solo percettivo, anche solo simbolico. In altre parole: per l'Avere la distonia non esplode nel "non avere", ma nel "quasi avere" e nel "poter perdere". È lì che si accende la tensione: nel momento in cui il possesso viene sentito come possibile, accessibile, vicino, ma non ancora integrale, definitivo, garantito.

Quando un comunicatore utilizza il complimento ("Sei bellissima", "Sei bravo"), egli interviene direttamente su questa architettura. Se il complimento è somministrato come conferma piena, come certificazione definitiva, allora sta colmando la distanza e saturando il bisogno di conferma del soggetto: in termini analogici, sta offrendo il "possesso integrale". Nel momento in cui il possesso è percepito come garantito, la tensione crolla a zero e, con essa, il desiderio. L'oggetto (o la persona) perde il suo valore simbolico di sfida e diventa un elemento statico, privo di carica attrattiva.

Ma nelle tipologie dell'Avere il punto critico è più raffinato: **il complimento può anche funzionare come primo "innesto di possesso"**, cioè come l'atto che rende l'altro agganciabile, perché gli fa sentire che qualcosa è stato acquisito (attenzione, valore, territorio, priorità, conferma). È qui che molti si confondono: osservano che il distonico dell'Avere ama i complimenti e "si accende", e deducono che la gratificazione sia la via maestra. In realtà, ciò che accende non è la gratificazione in